DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tassa governativa - Pagamento anticipato - Rivolgersi 500 PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli industriali manovrano per difendere i loro lauti profitti. Nè i lavoratori, nè i consumatori sono disposti a cadere nel tranello. Chi ha e chi è responsabile deve pagare le spese della ricostruzione!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 231 | GIOVEDI 3 OTTOBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

IL GIURISTA *al lavoro*

Dice il vecchio adagio: «parlare a nuora perchè suocera intenda». E' un adagio rispettabile; e infatti l'hanno rispettato quei confratelli, del mattino e della sera, i quali hanno amici tra generali e criminali di guerra fascisti, fra i gerarchi e i seviziatori più o meno candidati all'amnistia, e che hanno voluto occuparsi del processo di Norimberga. Uno solo di questi giornali si è scordato del vecchio adagio, o meglio ha scoperto scioccamente il giuoco: e parlando del processo di Norimberga ha citato il processo Baistrocchi; e difendendo i condannati di Norimberga ha esaltato l'assoluzione di Baistrocchi. Imperdonabile imprudenza.

Il confratello di cui sopra, è vero, era stato per un altro verso molto cauto ed aveva mobilitato per l'occasione un giurista, un cosiddetto «illustre giurista», perchè la questione apparisse semplicemente una questione di «puro diritto». Il giurista s'era messo al lavoro. Non poteva negare egli che gli imputati che sedevano a Norimberga fossero quei tali Goering, Ribbentrop, Keitel, ecc., ben noti a tutti. Non poteva negare che Goering, Ribbentrop, Keitel e compagni fossero i mandatari e quindi i responsabili dei massacri, delle torture, delle aggressioni, delle camere a gas, delle deportazioni e dei cento altri delitti che avevano insanguinato per dieci anni l'Europa. Non poteva negare — o non osava negare — che questi crimini fossero abominevoli e una cosa mai veduta nella storia dell'umanità. Che poteva fare allora l'illustre giurista? Ecco entrare in campo il «puro diritto».

E in nome del «puro diritto» il giurista ha scoperto che non esisteva una legge la quale definisse come crimini le camere a gas dei nazisti; e perciò i capi nazisti, responsabili delle camere a gas, non erano perseguibili. In nome del «puro diritto» ha affermato che i capi nazisti erano cittadini tedeschi; e perciò non potevano essere sottoposti a giudizio da parte di altri Stati nel cui territorio essi non avevano commesso — e qui il giurista dice una bugia — i crimini in questione. In nome del «puro diritto» infine il giurista ha concluso che la guerra — anche la spaventosa guerra d'aggressione nazista — non è un crimine e perciò non può essere punita. A questo punto, soddisfatto, il giurista si è fermato e ha proclamato, in nome di Vico, di Ferrari e di Croce e con l'ausilio di un paio di citazioni latine (oh il *latinorum* di Renzo...) che il verdetto di Norimberga era una testimonianza di inciviltà.

Se il nostro giurista avesse spinto più innanzi il suo ragionamento, non sarebbe stato male e per lui e per il diritto. Poichè si sarebbe accorto che egli chiedeva nientemeno questo: che ci fosse una legislazione per le camere a gas prima ancora che le camere a gas fossero inventate. E si sarebbe accorto quindi che citar Vico era darsi la zappa sui piedi, se è vero quello che anche un mediocre studente liceale sa: che fu Vico appunto a scoprire che non esiste un «puro diritto», ma una coscienza giuridica e una legislazione che si plasmano ed evolvono storicamente col progredire della coscienza civile e morale dei popoli. Cosa più importante di tutte, lui che citava Vico avrebbe forse scoperto che il verdetto di Norimberga è una grande conquista dell'umanità, che sancisce l'affermarsi tra i popoli di una indignata condanna contro le leggi della giungla nazista e costituisce una rivendicazione concreta dei diritti sacrosanti alla libertà e alla pace, un passo avanti sulla via della creazione di una comunità internazionale responsabile e pacifica.

E a questo punto l'illustre giurista avrebbe scoperto anche quale imperdonabile imprudenza era quel suo contrapporre alla condanna di Norimberga l'assoluzione di Baistrocchi e quale pericoloso vespaio, per lui e per i suoi amici, essa minacciava di sollevare. Poichè nell'atto stesso in cui egli citava l'assoluzione di Baistrocchi contro le condanne di Norimberga egli faceva sorgere nel cuore degli Italiani, i quali guardano al processo di Norimberga come un atto di giustizia e a una garanzia per la pace e per la libertà, gravi ed inquietanti domande. Perchè mentre a Norimberga si mandano alla forca i criminali nazisti, in Italia si assolvono i loro complici? Perchè mentre Keitel paga con la morte, ancora non si fa un solo cenno di un processo a Graziani? Perchè mentre Jodl, Raeder, Doenitz vengono colpiti, Baistrocchi, Messe o Roatta non hanno torto un capello? In che misura i crimini dei fascisti italiani si differenziano da quelli dei loro tristi compari tedeschi?

Ecco l'imprudenza, illustre giurista! Ecco il vespaio che nessun ragionamento di falso diritto varrà a spegnere. Ecco l'insegnamento di Norimberga per gli Italiani. Lasciate in pace Vico, che non dà ragione a voi e a chi vi guida la mano. In Italia abbiamo fatto la Repubblica democratica; e repubblica democratica vuol dire estirpare le radici del fascismo e liquidare dalla vita nazionale i vostri Baistrocchi, Messe, Roatta, amici di quei tali di Norimberga che sembrano starvi tanto a cuore.

PIETRO INGRAO

I LAVORATORI DIFENDONO IL LORO DIRITTO ALLA VITA

L'avido egoismo degli industriali prolunga lo sciopero dei gassisti

Anche i minatori si sono messi in sciopero - La Confindustria manovra per ottenere un rialzo dei prezzi e delle tariffe

Gli aumenti per gli statali all'approvazione del Consiglio dei Ministri

Nel corso di una riunione che si protraeva ancora alle tre di stanotte, non è stato possibile giungere ad un componimento dello sciopero dei gassisti.

I lavoratori si sono dimostrati pronti a fare tutte le concessioni possibili per raggiungere l'accordo, ma gli industriali si sono ostinati nella loro posizione di intransigenza.

Le trattative riprese ieri mattina sotto la presidenza del Ministro del Lavoro, on. D'Aragona si sono presto arenate sul primo dei 4 punti rivendicati dai lavoratori e cioè sulle limitazioni nei servizi appaltabili. Riconosciuta l'opportunità di demandare ad una apposita commissione la discussione in merito, le trattative sono state riprese in riunione plenaria alle 18. Nel corso di questa riunione l'accordo sulla questione degli appalti si può ritenere praticamente raggiunto, ma resta ancora da raggiungere sulle questioni relative alla parità di trattamento fra impiegati ed operai, alla conservazione di taluni benefici di carattere economico ottenuti in questi ultimi tempi dai lavoratori ed alla stabilità dell'impiego. La rappresentanza della FIDAG richiederà inoltre il recupero delle ore perdute nelle giornate di sciopero.

Ricerca di un alibi

Mentre le trattative sono in corso, gli industriali, attraverso i giornali a loro asserviti, sviluppano intanto una larga manovra diretta a far apparire come inevitabile l'aumento delle tariffe qualora si proceda a un adeguamento dei salari. La manovra ha evidentemente due scopi: quello di impressionare sfavorevolmente la pubblica opinione nei riguardi dei lavoratori in agitazione e quella di preparare un alibi alla loro richiesta di aumento di tariffe. Nè gli industriali del gas sono isolati in tale gioco, chè altri settori industriali stanno facendo altrettanto, prospettando la necessità di aumentare prezzi, tariffe, appalti (è questo il caso degli edili).

In tal modo si manifesta chiaramente il boicotaggio alla necessaria opera di normalizzazione dell'economia nazionale attraverso gli ostacoli che si pongono ad un parziale superamento dello squilibrio tra costo della vita e salari e si palesa il tentativo di addossare ancora una volta sui lavoratori e sui consumatori l'onere della ricostruzione.

La vertenza dei gassisti è particolarmente rivelatrice in questo senso: i dirigenti della FIDAG hanno infatti chiaramente dimostrato che le tariffe lungi dal dover essere aumentate possono essere ridotte in quanto furono determinate in un momento di scarsa produttività delle aziende.

I gassisti sono ben coscienti della necessità di comporre al più presto il loro sciopero per poter tornare ad una regolare erogazione del gas. Ma non è certamente loro la responsabilità se le trattative interrotte giovedì scorso sono state riprese per iniziativa del Governo soltanto ieri, e se non è stato ancora possibile condurle a termine.

Per gli agenti di P. S.

Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda i minatori i quali oggi scendono per 24 ore in sciopero dopo aver inutilmente per lungo tempo condotte trattative per ottenere quelle indennità che le condizioni di particolare disagio del loro lavoro rendono indispensabili.

La vertenza dei gassisti verrà esaminata oggi dal Consiglio dei Ministri.

E' augurabile che i responsabili della situazione siano una volta per sempre smascherati e che si ponga termine alle loro manovre.

Nel Consiglio dei Ministri verrebbe presa in esame la richiesta di nazionalizzazione presentata dai gassisti insieme a quella analoga presentata dai telefonici.

Il Consiglio dei Ministri si occuperà inoltre della conversione in decreto legislativo degli accordi stabiliti nei giorni scorsi fra il Ministero del Lavoro e i rappresentanti dei dipendenti statali e di enti pubblici. Verrà anche deliberato in merito ad un aumento delle indennità degli agenti di P. S.

Le Commissioni Interne

Difficilmente il Consiglio dei Ministri potrà occuparsi, come si prevedeva, dell'esame del problema dello sblocco dei licenziamenti che è tuttora allo studio della Commissione centrale per lo sblocco. Questa ha tenuto ieri sera una riunione al Viminale sotto la presidenza del Sottosegretario all'Industria on. Tremelloni. S'è iniziata la discussione sul regolamento delle Commissioni interne che è stato riconosciuto pregiudiziale alla discussione sullo sblocco dei licenziamenti. Gli industriali, che hanno dovuto riconoscere l'impossibilità di giungere ad una normalizzazione democratica delle aziende senza regolare le nuove funzioni delle commissioni interne hanno tuttavia cercato di rimettere in discussione la questione diretta dello sblocco dei licenziamenti proponendo al Governo un loro intervento finanziario per aumentare il sussidio di disoccupazione agli eventuali licenziati.

Relativamente ai poteri delle commissioni interne un dissenso si è manifestato tra rappresentanti dei lavoratori e i rappresentanti degli industriali intendendo questi limitare a un carattere puramente consultivo i poteri delle commissioni interne in netto contrasto col punto di vista della C.G.I.L. Oggi i rappresentanti delle due parti si rincontreranno direttamente per continuare la discussione sul problema, che fa parte di tutto il complesso di problemi all'ordine del giorno delle trattative in corso fra C.G.I.L. e Confindustria.

Il rimpatrio dei prigionieri

Su un totale di un milione 348 mila prigionieri guerra italiani, 73 mila, di cui e tre quarti sono in mano britannica, debbono ancora rimpatriare.

Durante il mese di settembre i tre incrociatori «Montecuccoli», «Duca degli Abruzzi» e «Attilio Regolo» hanno trasportato in patria quasi tutti i prigionieri italiani che si trovavano nel Medio Oriente.

Sciopero degli autotrasportatori anche in Alta Italia

MILANO, 2. — Lo sciopero intrapreso lo scorso agosto dai lavoratori addetti ai trasporti ausiliari minaccia oggi di ripetersi in tutta l'Alta Italia, provocato dall'arbitraria decisione dei datori di lavoro che hanno stabilito di non dar corso a quanto concordato in seguito alla precedente agitazione.

A quell'epoca essi si erano impegnati ad iniziare trattative per la stipulazione del contratto nazionale.

Stepinac affoga sotto un mare di accuse

ZAGABRIA, 2 — Al processo contro l'arcivescovo Stepinac ha deposto oggi il frate francescano Modesto, anch'egli imputato.

Modesto ha dichiarato che sotto Stepinac la chiesa e il clero erano divenuti strumenti politici. La pastorale pubblicata da Stepinac dopo la liberazione incitava alla resistenza passiva contro l'attuale governo, mirava ad influenzare il clero perchè facesse opera illegale.

«Non possiamo negare — ha detto P. Modesto — che la Chiesa ha collaborato con gli ustascia. Stepinac ha preferito lottare non solo per la sua ideologia ma anche per gli ustascia, non però nello spirito della chiesa cattolica».

Tra i documenti presentati oggi al processo figura una copia firmata di una relazione inviata da Stepinac al Papa nel 1944 nella quale è descritta la situazione in Croazia, allora dominata dagli ustascia di Pavelic, nei seguenti termini: «Gli ortodossi indipendenti minacciano lo Stato indipendente di Croazia che naturalmente difende la religione cattolica». La relazione difende inoltre «l'autorità statale di Pavelic conforme agli interessi cattolici e contro la Chiesa ortodossa e il comunismo».

La maniera con cui Pavelic difendeva, d'accordo con Stepinac, gli interessi della Chiesa cattolica consisteva, com'è risultato dal processo, nell'organizzare conversioni collettive forzate al cattolicesimo delle popolazioni ortodosse dell'Erzegovina e della Bosnia. In caso di resistenza si procedeva agli eccidi in massa dei renitenti.

UNA PROPOSTA DELLA FRANCIA PER TRIESTE

Di quali interessi *sono mediatori i francesi?*

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 2 — *La Delegazione francese alla Conferenza della Pace si è assunta ormai la funzione di rappresentante mediatrice degli interessi anglosassoni. Dalla conclusione e dal perfezionamento dei recenti accordi finanziari con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra, la diplomazia francese si sforza non già di svolgere una funzione di mediatrice fra le due posizioni bensì di intermediaria esclusiva degli interessi anglosassoni e più probabilmente americani. In seguito all'incontro di ieri fra Bidault e Byrnes la delegazione francese ha presentato oggi due proposte cosidette di compromesso che non sono però che la riedizione delle già note tesi anglosassoni con qualche voluta imprecisione e leggera revisione al fine di rivestirle della forma di imparziale proposta di mediazione.*

La Commissione politico-territoriale per l'Italia è ora riunita in seduta notturna per esaminare questa ennesima proposta.

La proposta francese conferisce al Consiglio di sicurezza non solo funzioni di garantire l'integrità e l'indipendenza territoriale di Trieste ma la stessa sovranità del territorio, rendendo quindi nulla l'indipendenza e la libertà del territorio «libero». Lo schema francese di statuto riduce al minimo i poteri dell'assemblea popolare e del consiglio di governo e conferisce al Governatore poteri pressochè assoluti, prevedendo altresì che essi potranno essere ulteriormente rafforzati dal Consiglio di Sicurezza in modo da rendere il Governatore praticamente il despota del territorio «libero» di Trieste. Territorio libero da che? — ci si potrebbe chiedere. Dall'Italia e dalla Jugoslavia, naturalmente.

Inoltre lo schema francese stabilisce che il governatore viene nominato ed è il rappresentante del Consiglio di Sicurezza. Egli ha il diritto di proporre le leggi, di opporsi all'entrata in vigore di esse e riferire al Consiglio di Sicurezza nel caso che l'Assemblea popolare non condivida le sue misure autocratiche. Egli dispone dei poteri di polizia, può proclamare lo stato di assedio e nominare i magistrati.

E' inutile dire che il progetto francese afferma che la creazione di zone speciali per la zona di Trieste, dell'Italia e Jugoslavia è incompatibile con lo statuto del territorio libero.

La controversia sullo statuto è divenuta la questione centrale della conferenza sopratutto dopo la dichiarazione anglosassone che il loro accordo sulle frontiere è subordinato al futuro accordo sullo statuto. E' opinione corrente, sia dei membri della delegazione italiana che di quella jugoslava, che sarebbe assai facile per i due paesi accordarsi sullo statuto.

Gli interessi anglosassoni difatti sono in contrasto con gli interessi italiani e jugoslavi e con quelli della popolazione di Trieste. Essi si preoccupano di escludere qualsiasi ingerenza, sia italiana che jugoslava, di fare di Trieste non un territorio libero, sovrano e indipendente ma una colonia del Consiglio di Sicurezza, governato da un governatore che essi sanno di poter nominare.

Trieste nei progetti anglosassoni e francese, non è uno stato libero sovrano e di vita propria ma una ibrida propaggine del Consiglio di Sicurezza che è il vero soggetto della sovranità di Trieste, rappresentata dal Governatore che è responsabile non di fronte alla popolazione ma di fronte al Consiglio di Sicurezza.

E' evidente che se si vuole addivenire ad una soluzione bisogna che gli anglosassoni considerino il territorio di Trieste come stato libero e indipendente di fronte a tutti gli stati e quindi anche di fronte al Consiglio di Sicurezza.

LUIGI CAVALLO

UNANIME VOCE DI PROTESTA DALL'EUROPA INSANGUINATA

Nessuno dei criminali di Norimberga dovrà sfuggire al giusto castigo

(Servizio speciale per L'UNITA' di G. J. Hodenfield dell'Associated Press)

NORIMBERGA, 2 — La voce del rappresentante sovietico che, alla fine della lettura delle sentenze, si levò nell'aula affollata del Tribunale di Norimberga per denunciare l'eccessiva mitezza di alcune condanne mostra, col passar dei giorni, di aver interpretato con immediato e fedele intuito i veri sentimenti dei popoli e degli individui che hanno maggiormente sofferto per la guerra e per il regime nazista. Ai quattro rappresentanti del Consiglio Superiore alleato, ancora qui riuniti per decidere tra l'altro sulla sorte dei tre capi nazisti che la Corte ha assolto, giunge di ora in ora notizia da tutta Europa — specie dall'Austria, dalla Russia e dalla Germania — che questi popoli non consentiranno mai di vedere in libertà alcuni tra i più subdoli propagandisti e zelanti collaboratori del regime nazista.

Indubbiamente le decisioni di Norimberga varranno per l'Austria ad accelerare la soluzione di uno dei problemi che più stanno a cuore alla sua popolazione: quello di giudicare i criminali nazisti minori che essa detiene nei suoi campi di concentramento. Ma al momento attuale, il fatto più importante è che il governo di Vienna ha deciso di chiedere l'estradizione o la consegna di von Papen e von Schirach, il primo responsabile di aver validamente cooperato all'annessione dell'Austria, il secondo per l'opera svolta come Gauleiter di Vienna durante la guerra.

Secondo i giornali dei partiti popolari le condanne potranno soddisfare un superiore ed astratto senso di giustizia, ma lasciano stupito il popolo austriaco. I comunisti, attraverso tutti i loro quotidiani, dichiarano apertamente che l'opinione degli antifascisti e dei democratici austriaci non può approvare il verdetto nella sua integrità. «E' incredibile che non si sia considerato criminale tutto lo Stato Maggiore tedesco il quale non studiò che guerre d'aggressione» — scrive il *Volkstimme*. «L'opinione sull'assoluzione di Schacht e Fritsche potrà esser varia, ma certamente unanime è la riprovazione per quella di Papen — aggiunge il *Neues Osterrich*. — Gli austriaci morti si leveranno dalle tombe a chiedere vendetta contro colui che tolse l'indipendenza al loro Paese e ne determinò la morte».

Ultime battute al processo: Goering e Ribbentrop, condannati a morte

I fogli socialisti rivelano la tremenda impressione suscitata nel popolo dall'assoluzione di Papen e per la mite condanna di Schirach, che ridussero l'Austria alla miseria e si augurano che la sentenza sia riveduta da tribunali austriaci tosto che sarà possibile.

Manifestazioni di popolo si sono svolte intanto nella zona russa berlinese. Cortei di giovani hanno percorso il centro di Berlino chiedendo la morte per tutti i 22 criminali nazisti, scrivendo lungo la Friedrichstrasse degli «slogan» come «Occorre rivedere le sentenze di Norimberga» oppure «Norimberga è una vergogna».

Il partito di unità social-comunista afferma che le sentenze di morte hanno costituito solo una ragione di stupore «Dodici teste precise vogliono dire soltanto una per ogni anno di terrore».

Frattanto qui a Norimberga, nel Palazzo di Giustizia, non si fa che differire le decisioni per quanto riguarda la sorte dei tre assolti, i quali però, hanno trascorsa la loro seconda notte di «libertà» in prigione. Effettivamente si può dire senza tema di smentita che la loro attuale situazione non differisce troppo da quando attendevano atterriti il verdetto. Nonostante che le notizie filtrino ora all'esterno con grande difficoltà, sembra che si stia studiando dove essi debbano andare. Secondo alcuni dovrebbero raggiungere la loro ultima residenza o i luoghi dove hanno esplicato la loro maggiore attività: in questo caso tanto Schacht che Fritzsche dovrebbero tornare a Berlino e le loro abitazioni sono tutte e due situate nella zona occupata dai russi.

Sembra invece che tutti e tre abbiano chiesto di recarsi nella zona inglese e che i quattro rappresentanti del Consiglio Alleato a Norimberga stiano chiedendo a Berlino dei salvacondotti nei riguardi del governo tedesco e di quelli Stati che, come la Baviera, hanno già dichiarato che arresterebbero tutti e tre gli ex capi nazisti qualora potessero acciuffarli.

Mentre le notizie escono sempre più rade dal Palazzo di Giustizia ed il silenzio si va sempre più infittendo intorno alle tetre mura tanto che — a quanto sembra — da domani non verrà dato più alcun comunicato, un curioso particolare è fornito dalla strana sorte toccata al figlio di von Papen. Questi, che ha servito durante la guerra nell'esercito tedesco col grado di capitano ed alla fine del conflitto era stato catturato dagli anglo-americani, aveva potuto ottenere di difendere come avvocato suo padre durante il processo. Ora però, appena assolto il suo mandato, è stato arrestato nello stesso Palazzo di Giustizia e messo sotto custodia insieme col padre.

Giunge frattanto notizia che con l'avvicinarsi dell'ultimo giorno consentito per la presentazione degli appelli, la lista dei ricorrenti si sta ingrossando sotto i più vari pretesti. Vi si è deciso anche Frank, esclusivamente per aderire — secondo quanto afferma — alle preghiere della moglie. E sarà certamente così, senza dimenticare però che lo psichiatra delle prigioni (che conobbe gli imputati uno ad uno in tutti i momenti dei loro dieci mesi di carcere) ebbe a dichiarare: «Sono tutti dei vigliacchi».

Contro il suffragio universale

Alla Seconda Sottocommissione della Costituente i democratici cristiani insistono per una 2.a Camera "corporativa"

Una improvvisa svolta democristiana ha ieri animato la seduta della seconda Sottocommissione per la Costituzione. Come è noto i pareri sul modo di elezione della seconda Camera eran discordi, ma sembrava che fosse possibile raggiungere un accordo, tanto più che i democristiani sembravano pronti a recedere dalla loro posizione «corporativa». Ma ieri l'on. Piccioni ha effettuato un brusco ritorno sulle posizioni di partenza.

L'on. Piccioni ha affermato in sostanza che, appunto perchè la prima Camera è eletta con il suffragio universale, la seconda Camera deve essere eletta da un collegio ristretto. Da quanto si è compreso i democristiani non sarebbero nemmeno alieni dall'assegnare ai capitalisti e ai prestatori d'opera un ugual numero di rappresentanti. Essi insomma vorrebbero una seconda Camera «corporativa» del genere di quelle di Spagna o Portogallo.

E' chiaro che questo tende a limitare di fatto i risultati del suffragio universale, con il quale è espressa la prima Camera. E' quindi prevedibile, ove i democristiani si irrigidissero sulle loro posizioni, che si arrivi, oggi o domani alla votazione su due soluzioni contrapposte.

La terza sottocommissione ha tenuto due riunioni dedicate all'esame dei limiti da porre alla proprietà fondiaria e della facoltà di esproprio.

Nella mattinata il qualunquista Colitto ha sostenuto a spada tratta un emendamento con il quale veniva riconosciuto ai «datori di lavoro» il diritto di partecipare ad eventuali ricollettivizzazioni di servizi pubblici espropriati dallo Stato. I compagni Corbi, Teresa Noce e Assennato hanno vivacemente ribattuto la tesi qualunquista appoggiati dai socialisti e dai democristiani. L'emendamento proposto è stato quindi respinto a grande maggioranza.

Il Presidente Ghidini ha poi proposto un articolo con il quale veniva riconosciuto allo Stato la facoltà di espropriare senza indennizzo. A favore dell'emendamento hanno votato socialisti e comunisti, contro democristiani e qualunquisti, astenuto il democristiano, on. Fanfani. L'emendamento è stato così respinto con sei voti contro cinque.

Nel pomeriggio è stato affrontato il problema della riforma agraria e dei limiti da porsi alla grande proprietà fondiaria.

Il qualunquista Colitto si è nuovamente opposto sostenendo che nessun limite deve esser posto alla proprietà fondiaria.

Non vi è in merito alcun contrasto fondamentale fra socialisti, comunisti e democristiani.

QUANTO CI COSTA L'OCCUPAZIONE ALLEATA

L'ostinata difesa delle nostre officine

VII.

NAPOLI, settembre

Ci fu un tempo in cui il porto di Napoli ebbe più traffico di quello di New York. Strade, vicoli, case inghiottivano la fiumana straripante degli uomini in kaki.

Al varco dell'Immacolatella ogni mattina sostava la folla degli uomini per la carovana. Sotto lo sguardo sprezzante degli M.P. entravano con le mani alzate, come prigionieri. Tutti andarono a scaricare Liberty e a mangiare zuppa essiccata.

Una città di scaricanti da pagare con poche amlire, da bastonare con lo sfollagente. La moltitudine vagava affamata e sperduta dietro i cancelli del porto e chiamava paisà l'inglese, il negro, l'americano per farseli fratelli. La città sembrava impazzita di miseria intorno a una scatoletta di carne.

E gli operai?

Non approva, il Governatore

Contro la fame e la corruzione hanno lottato in questi anni gli operai di Napoli.

La Navalmeccanica, le Cotoniere, l'Imam, l'Ansaldo a Pozzuoli, l'Ilva a Bagnoli...

te con fasci di amlire gli operai disseppellivano le macchine dalle macerie.

Mancavano i chiodi i perni, i bulloni per rimetterle in moto. Il signor Governatore alleato non approvava quella ostinata pazzia.

Non c'era qualcosa di pericoloso in quella ostinatezza?

Via! Tutti al porto, con le mani alzate a mangiare zuppa essiccata!

Doveva diventare sempre più pazza di miseria e di fame questa città. Niente da fare, niente da ricostruire, niente da salvare.

All'Ansaldo, all'Ilva, alle Cotonerie, la Reme stabili depositi e parcheggi.

Gli operai di Napoli formarono una trincea attorno ai loro macchinari rugginosi

Americani, inglesi, francesi, negri pensarono a portar via le macchine salvate dalle macerie. Tentarono di corrompere gli operai che non volevano andar via.

Ma testardi e ostinati gli operai ripetevano monotonamente di voler rientrare nei propri stabilimenti. Chiedevano almeno un reparto. Volevamo essere presenti. Tentarono di formare una trincea difensiva intorno alle loro povere macchine.

Il signor Governatore non approvava.

Si compra al comando francese

I comandi hanno sempre lasciato fare e non hanno mai saputo niente. Solo il comando francese agiva direttamente.

In Galleria Umberto venne aperto un ufficio dove si comprava tutto, spilli e trasformatori, chiodi e presse da inviare in Francia. Tutto veniva pagato con lucide amlire. E per fare sempre più amlire il comando del generale Gouin si trasformò in una accreditata agenzia di trasporti. Oltre cinquecento autocarri a disposizione del comando francese fecero giornalmente trasporti nell'Italia priva di ferrovie.

E gli altri?

I «gentlemen», dal Silurificio di Baia, asportarono materiale per circa 500 milioni.

All'Ilva di Bagnoli vennero distrutte macchine con la fiamma ossidrica.

Alle Cotonenie Meridionali, dove con un anno di lavoro, si sarebbe potuto mettere in efficienza il 60 per cento degli impianti, tutte le macchine dovettero essere da un giorno all'altra scaraventate nel cortile.

Ci sono stati casi famosi di arricchimento come quello del capitano Moor e del maggiore Mac Donald. Bastava requisire uno stabilimento: venivano poi naturalmente gli ordini di muovere le macchine da una officina all'altra. Lungo la strada gli autocarri si predavano.

Furono giorni duri per gli operai napoletani che vollero essere presenti e tentarono di opporsi o almeno di scoprire dove andavano a finire le macchine.

Recentemente sono state scoperte al porto, dietro segnalazione degli operai casse contenenti macchine dell'Ansaldo pronte per essere spedite in Inghilterra.

Ancora oggi la direzione dell'Imam per rientrare in possesso delle proprie macchine deve pagare ogni volta dalle cinquanta alle centomila lire a ufficiali o soldati alleati.

Qualcosa si è riusciti a recuperare grazie alla ostinatezza degli operai che, mentre la città impazziva di fame e gli scugnizzi giocavano con fasci di amlire, continuarono a fare denunzie, a protestare.

L'ospedale della Pace

E' un vecchio ospedale di Napoli quello della Pace ed ora cura le piaghe più vive della guerra e dell'occupazione. Per malattie veneree nel 1944 furono ricoverate 8913 persone. Nel '45, 13454 persone, nei primi cinque mesi di quest'anno 6412. Ci sono statistiche impressionanti. Affette da malattie veneree: due bambine di 5 anni; tre di 6; una di 7; una di 8; due di 9; cinque di 10 anni; cinque di 11...

Ancora oggi sull'imbrunire, davanti al palazzo delle Poste, arrivano gli autocarri dei negri e scelgono, nel tragico mercato, tra decine e decine di povere «guagliune», quelle da trasportare per la notte all'accampamento.

Mi dicono che una volta la questura ha tentato di intervenire per disperdere quel triste mercato. Ma sono sopraggiunti compatti inglesi, americani, negri. E c'è stata una specie di battaglia.

Di che si voleva immischiare la polizia italiana?

La questura non è più intervenuta. Ha rinunziato.

Sono gli operai che silenziosi e ostinati, coperti di stracci e di sudore, col loro lavoro si accaniscono contro la corruzione.

Con essi, quando sarà andato via l'ultimo soldato in kaki, tornerà tutta la città, onesta, sobria, «faticatora».

RICCARDO LONGONE

(continua)

Egisto Peire trionfa su Kouidri

Allo Stadio nazionale di Roma, dinanzi a un immenso pubblico, Peire ha vinto ai punti in dodici riprese l'atteso incontro Omar Kouidri. Il campione italiano ha dominato nettamente per tutta la gara. In seguito a questo successo, Peire ha la strada aperta verso il campionato europeo e verso le maggiori affermazioni mondiali. Peire è apparso enormemente migliorato anche in paragone all'ultimo suo vittorioso match contro Peirò.

(Leggere in seconda pagina la cronaca degli incontri).

MESSAGGIO DI PACE IN PUNTO DI MORTE

Cordell Hull addita agli S.U. la via dell'amicizia fra i popoli

WASHINGTON, 2 — Per la seconda volta nel breve spazio di 15 giorni, è stato rivolto un monito al Dipartimento di Stato americano, perchè abbandoni la linea di politica estera sinora seguita e ne inizi una nuova, basata sull'unità e la cooperazione internazionale.

Dopo «l'incidente Wallace», stavolta è stato Cordell Hull a prendere la parola dal suo letto di morte. Il vecchio uomo di Stato e fedele collaboratore di Roosevelt, prima che l'emorragia cerebrale lo portasse vicino alla fine, ha dettato un solenne messaggio, che è il suo testamento spirituale.

Il messaggio di Hull, dettato dalla clinica navale di Bethesea, dove l'ex segretario del Dipartimento di Stato si trovava ricoverato da 15 giorni, consta di 1200 parole. Lo spirito di esso è racchiuso in questa sua frase: «Il raggiungimento e il mantenimento dell'unità e della cooperazione internazionale devono continuare ad essere il supremo dovere degli uomini di Stato».

Il messaggio così continua: «Guardando al futuro, vedo più che mai imperioso il dovere di tutte le Nazioni di dare lealmente la loro cooperazione, in modo che i loro interessi reciproci abbiano a fondarsi sulla sicurezza in un mondo pacifico e fecondo di opere, rivolto all'incremento economico e sociale dei popoli». E più oltre Hull dichiara che «le Nazioni non devono mai venir meno a questi grandi principi che possono essere osservati e praticati attraverso una mutua comprensione fatta di giustizia e di reciproco rispetto e fiducia. Fintanto che governi e popoli tengono i loro occhi fissi sui loro rispettivi interessi e sono determinati ad agire in buona fede e con reciproco vantaggio secondo principi di giustizia e di fattiva e leale collaborazione, essi troveranno sempre il modo di appianare le loro inevitabili divergenze e trovare una base d'intesa. La concordia internazionale deve essere la mèta suprema di ogni uomo di Stato pensoso dell'avvenire del proprio paese e dell'umanità».

FASCISMO AMERICANO

Il Klu Klux Klan collaborava con i nazisti

WASHINGTON, 2 — Il Dipartimento di Stato americano annunzia che sono state scoperte prove le quali dimostrano che dal 1937 al 1941 sono esistiti collegamenti fra il Klu Klux Klan e l'Associazione tedesco-americana (German American Bund), allo scopo di promuovere dissensi religiosi e razziali prima della guerra.

L'organizzazione terroristica del Klu Klux Klan, che dopo la prima guerra mondiale contava circa 3 milioni di iscritti e dominava completamente la vita politica di parecchi Stati, specie quelli meridionali, è venuta in luce qualche mese fa dopo 20 anni di vita clandestina. Essa ha allora dichiarato guerra ai Sindacati. Si attribuiscono ad essa la recrudescenza di odii razziali che ha portato nel luglio scorso al linciaggio di 5 negri in sette giorni in diversi Stati. L'Associazione tedesco-americana aveva apparentemente lo scopo di promuovere l'amicizia fra Germania ed America.

L'Italia ammessa al Fondo monetario internazionale

WASHINGTON, 2. — Il Comitato apposito ha approvato iersera alla quasi unanimità l'ammissione dell'Italia alla Banca ed al Fondo monetario internazionale. Oggi il Consiglio dei Governatori deve dare la definitiva approvazione

Un deplorevole errore

Savarino ha ragione. L'abbiamo fatta grossa. Il bugiardo, il volgarissimo bugiardo, il bugiardo con la matricola, il bugiardo di professione, il bugiardo consapevole, il bugiardo stipendiato per essere bugiardo, non è Santi Savarino, ma il giornalista de «l'Unità». Poiché non è vero affatto che Savarino abbia fatto un brindisi a Starace, invocandolo come il più intelligente degli animatori del giornalismo italiano, il forgiatore di coscienze ecc. Ma Savarino ha fatto un tale brindisi a Starace. Verità vuole si dica che un tale brindisi Savarino l'ha fatto ad Augusto Turati. E non è chi non veda la differenza che corre fra Starace e Augusto Turati, prima di tutto per quel che riguarda illibatezza di costumi morali.

Perchè non dare atto a Santi Savarino, nel momento in cui egli, acceso da furore di verità, riconosce umilmente «di aver bruciato un granello di incenso al dittatore», perchè non dargli atto che egli era per Turati (Augusto, s'intende) e non per Starace? Noi siamo pronti a ben altro, o Savarino: siamo pronti, per amor di esattezza e di verità, a pubblicare per intero il tuo brindisi con il nome dell'autore e del destinatario, e con la data. Siamo pronti a mostrare a tutti i bugiardi e i malpensanti quanto aerei e innocenti fossero i grani d'incenso che tu bruciasti al dittatore. Dici, Savarino, dobbiamo pubblicare il tuo brindisi?